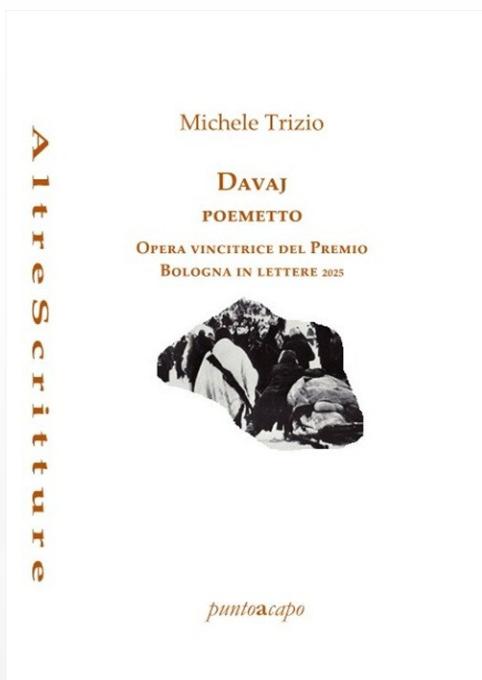


Cartella stampa



nei luoghi designati [memoria] di ciò che resta [di ciò che] avanza restando indietro [restando] tra i lembi della pagina bianca [la conta] dei dispersi non basta contare descriverci nella dispersione [non vivi] [non morti] [quasi] [amati] dispersi

[...] materiali per una fine [sono] materiali per una fine il prima e il dopo il gelo [scenario] per una voce ininterrotta l'obbedienza alla beatitudine [corpi] beati [corpi] dispersi [in versi] racconti ciò che accade *la pagina bianca* la parola che salva la marcia disarma i segni [assolve] il conto della sete

Collana AltreScritture

236. Michele Trizio, *Davaj*, Opera vincitrice del Premio Bologna in Lettere 2025, pp. 52, € 12,00 ISBN 978-88-6679-569-8 (ottobre)

Michele Trizio (Bari, 1979) insegna filosofia antica e medievale presso l'Università di Bari. Ha esordito con la raccolta *Cenere del Risveglio* (Marco Saya Editore, 2024).

Suoi inediti sono apparsi sulle riviste *Avamposto* (serie I n. 1, maggio 2022 e online), *Atelier Poesia* (online), *minima* (2024/1) e *Doppia Esposizione*.

La presente raccolta è risultata vincitrice, come inedito, del Premio Bologna in Lettere 2025.

“In un mondo depredato dei fatti [in cui] la lingua / dice un fragile biancore frammentato pallido allo stretto”, siamo nella ritirata delle parole. Cadono dalle mani, dalle bocche, si tengono strette nel pugno stanco. Una campagna di Russia ci costringe al doppio ordine del male: la certezza della sconfitta e l'incerto orizzonte del ritorno. Così *Davaj* è l'esortazione, l'invito a procedere, a farsi forza quanto più le cose si ritirano, mentre una voce prova a resistere con ostinazione, nella memoria di un cuore. Costretta a incedere verso un traguardo non trionfale, la necessità delle parole – il suo concorso alla determinazione di un significato – è insieme discussa e custodita dal dubbio vitale di una parentesi.

Come nella scienza della ricostruzione dei testi, tra questi versi non ci si rassegna mai veramente al perduto: il senso spesso è chiamato a offrire desiderose supplenze alle lacune del discorso. L'esperienza sembra giungere in soccorso da un vissuto che misteriosamente tutti possiamo ricordare. Ogni perdita si riconosce dal vuoto che lascia all'interpretazione e ogni parola indovinata deve contrattare la sua insostituibilità, com'è – in fondo – proprio della poesia. (M.T.)

